

Alla galleria A.A.M. un'interessante mostra sui «Negozzi d'epoca»

# Le botteghe della memoria

RENATO PALLAVICINI

■ In un negozio, oggi, si passa. Poco più di un accidente sulla strada, di una deviazione dal percorso, un impercettibile cambio di tono nel brusio incessante della metropoli. Il negozio, oggi, è il tempio (ma la parola presuppone una sacralità assolutamente perduta) del veloce consumo, luogo ove rifornirsi di merci talmente deperibili e volatili, da farlo assomigliare alla stazione di servizio a cui si attinge per rifornirsi di benzina.

In un negozio, un tempo, si entrava. Come nel mondo nuovo delle meraviglie, nel paese dei balocchi o nella caverna di Ali Babà; e poco importa se in vendita c'erano monili preziosi o quarti di bue. Ciò che contava era il «tempo» del negozio, altro da quello della strada, sospensione ai confini della realtà. E il tornare nella strada, al tempo della vita, as-

sumevasi quasi la responsabilità di una scelta: se ne usciva con la nostalgia dell'abbandono ma, anche, con la certezza del ritorno. Provare per credere. Sì, perché nonostante tutto, a Roma, ancora oggi, è possibile «entrare» in uno di quei negozi. Uno di quelli, per esempio, catalogati, campionati, indagati e felicemente esibiti dalla mostra che si è aperta ieri alla Galleria A.A.M./Architettura Arte Moderna di Roma (via del Vantaggio, 12, ore 17.30-20).

*Negozi d'epoca. Ricerca sui luoghi d'autore a Roma*, questo il titolo della mostra, nasce dalla collaborazione tra l'Ufficio speciale interventi centro storico del Comune di Roma e l'Istituto Europeo del Design di Roma. Una prima e sperimentale (ma già lusinghiera, almeno dai lavori esposti) opera di campionatura di alcuni esemplari negozi della capitale. Sono tavole, disegni, rilievi e foto-

grafie (la ricognizione ha interessato tre corsi dell'Istituto europeo del Design, architettura, grafica e fotografia) di quindici «negozi d'epoca» ed un confronto con sei «negozi d'autore» contemporanei. Una parte del materiale è esposta nella galleria di via del Vantaggio, mentre l'altra si può centellinare in un percorso attraverso le quindici botteghe, sparse per il centro storico.

La mostra, curata da Nòra Montecorboli, Francesco Moschini, Antonio Stefani, va al di là di un doveroso omaggio alla memoria storica, e si pone come un utile esperimento per un auspicabile tracciamento di una mappa completa dei negozi storici di Roma. Tra gli esempi proposti, erboristerie e farmacie, cartolerie e cappellerie, caffè e sale da tè, brillano per la sobrietà dell'arredo la calda cappelleria Radiconcini in via del Corso e, a contrasto, l'alguida macelleria di Angelo

Feroci in via della Maddalena. Ma che dire dell'altra macelleria di Annibale Mastroddi o dell'enoteca Buccone, ambedue a via Ripetta? Solo alcuni esempi di un gusto raffinato, quanto oculatamente funzionale, di un'idea di spazi che, come scrive Francesco Moschini nel bel catalogo edito da Àrgos, «destinati allo scambio, sembrano tuttavia ostinatamente volersi sottrarre al mercato» e che «non offrono volgarmente le proprie merci, bensì le trasformano in inoffensivi oggetti d'affezione».

Come «buchi neri» nella galleria confusa della metropoli, questi «negozi d'epoca» attirano su di sé qualunque oggetto, cosa o persona si trovi a passare di lì. E una volta fagocitati dalla loro densa qualità, ci si ritrova dall'altra parte del tempo, in una luminosa e cristallina stanza della memoria, come l'eroe spaziale di *2001 Odissea nello spazio*.

